

Radicali subito

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono certo molte spiegazioni. Ma l'impazienza è inevitabile, perché, letteralmente, non c'è tempo da perdere.

Ho detto «fastidio» per evocare un sentimento che credo ambivalente, tra molti ex Ds e tra molti ex Margherita che ora sono vita e struttura del Pd. Immagino (penso per esperienza) che molti di loro stimino e approvino la presenza dei Radicali, in un momento di svolta politica davvero radicale come questa, e chiedono che si decida in fretta. Ma so anche (per esperienza) che il fastidio di altri non è il tempo della trattativa che si dilata, ma tutto questo discutere e il desiderio che si chiuda presto, anche subito, con l'esclusione di una presenza che porta troppa tensione, disturba l'idea di una presunta compattezza sui temi «sensibili».

I lettori sanno come concluderò questa nota. La concluderò dicendo di credere fermamen-

te che i Radicali dovrebbero partecipare, con i Pd, a questa impresa arrischiata e promettente di portare l'Italia fuori da una prima clausrofobica e dentro un presente-futuro europeo, occidentale, libero, privo di fobie e di ripetizioni di errori. Ma cerco di motivare.

Primo, in politica non c'è miglior criterio del già fatto. Il già fatto, con la presenza dei Radicali, dentro e accanto al governo di Prodi, sono state due prove diverse e importanti: il lavoro (e il modo di lavorare) di Emma Bonino. E la «Moratoria sulla pena di morte del mondo» approvata dall'Onu. Chiedo anche a coloro che non hanno simpatia per Pannella o credo che i Radicali voglia dire «destra», di considerare lo spazio davvero notevole di una presenza segnata da questi due punti: il buon lavoro, leale, concreto (tra l'altro con risultati da record, più dodici per cento nelle esportazioni italiane) e il punto alto, nobile, disinteressato segnato per l'Italia con la «moratoria». È stato un risultato talmente alto da ispirare accaniti imitatori, che vorrebbero rifare la prova a rovescio, ma sognano una equivalente mobilitazione morale. Il Pd ha la possibilità di avere in casa l'originale,

mentre fuori infuriano le imitazioni. Non me ne priverei. Secondo. Possiamo discutere fino a domani sul «più a destra» o «più a sinistra» dei Radicali. Però, da un lato è impossibile dimenticare i due o tre drammatici eventi che, grazie alla loro ostinazione, hanno cambiato la vita italiana e l'hanno resa europea prima che ci fosse il legame dell'Unione (il divorzio

no gli altri che pretendono di decidere se la tua laicità è «sana». È maldiscussa quando le persone credenti che credono di opporsi al «laicismo» in realtà si oppongono alla integrità e intangibilità dei diritti civili.

I Radicali, dovunque vadano, portano in dote la laicità come fatto già discusso e deciso dalla Costituzione e dai fondamenti

clude, sostiene e protegge tutti i diritti, a cominciare dal diritto dei credenti. Direte che non di questo si sta discutendo per ore ogni giorno fra Pd e Radicali. Direte che sia sta discutendo di liste, di simboli, di modi di partecipare, di visibilità, di collocazione dei nomi che identificano e contano. Tutto vero. Ma il punto cruciale non è la modalità della trattativa ma il valore di cui si discute.

Poiché sono convinto che questa campagna elettorale vada condotta nel modo più alto e chiaro e pulito, a cominciare dai simboli (e questa sarà la prima vittoria, anche se quella delle urne ci terrà col fiato sospeso fino all'ultimo giorno) sono certo che si dovrà partecipare insieme a questo importante episodio di vita italiana ed europea. Invece di ricordare la bella e famosa frase di Charlie Brown («ho bisogno di tutti gli amici che posso trovare») dirò l'altra: certe presenze segnano e garantiscono. Persino i militanti della antipolitica vedono subito quando una alleanza e uno stare insieme non è di convenienza ma di valore. E ha a che fare con la reputazione (che per qualcuno vale ancora) degli uni e degli altri.

furiocolombo@unita.it

I Radicali portano in dote la laicità come fatto già discusso e deciso dalla Costituzione. Un bene non negoziabile non per superiore grado di moralità, ma perché su di essa si fonda l'edificio che garantisce la libertà di religione

come dignità delle coppie e la libera scelta come dignità delle donne.

Dall'altro come non attribuire, in un partito nuovo e moderno, capitale importanza ai diritti civili, che sono esattamente il punto di forza della spesso invocata battaglia americana di Barack Obama?

Terzo, la questione spesso malposta e maldiscussa, della laicità. È malposta quando so-

della democrazia. Un bene dunque non negoziabile non per superiore grado di moralità, ma perché su quei diritti si fonda l'edificio nel quale è garantita, come bene comune a tutti, la libertà di religione. È una visione nella quale i contenitori che tradizionalmente ci vengono indicati (la fede che contiene la vita civile e la regola) sono rovesciati: la vita civile - quando è sistema democratico - in-

Giovani e vecchi

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo Walter Veltroni ha dato un segnale forte per le liste del Partito Democratico: soprattutto scegliendo di non essere capolista. E mettendo come capolista un giovane imprenditore, come Matteo Colaninno, classe 1970, nella grande circoscrizione del nord est. Certo, non è tutto così semplice. Il Pd ora dovrà risolvere il caso Ciriaco De Mita. Decisissimo a ottenere una candidatura vincente, nonostante i suoi 80 anni. Talmente deciso da aver minacciato una sua lista se il partito non lo candiderà alle politiche.

Un errore? Un braccio di ferro che ricorda certi equilibri di potere della vecchia Dc? Certo, anche se il nodo del rinnovamento di quelli che saranno chiamati a fare i legislatori è un nodo molto difficile da sciogliere. Perché si presta a una serie di luoghi comuni e di interpretazioni che possono anche affondare malamente nel populismo. L'Italia è l'unico paese in Europa, e non soltanto in Europa, dove la politica è un mestiere per la vita. Nessuno si è mai ritirato, in questi anni. Tutti i leader hanno fatto politica per una vita intera e

non si sono mai sognati di andare in pensione. In generale l'Italia è un paese dove il cambio di classe dirigente, che sia politica, che sia culturale, che sia imprenditoriale, è rarissimo.

Altrove non è così. Altrove esistono potenti che a un certo punto si mettono da parte e si ritirano a vita privata. In Francia come in Spagna, a Londra come a Washington. Tony Blair è stato capo del governo molto a lungo. Ma certo assai meno di molti altri nostri politici. E oggi è un comune cittadino. Da noi non è così. Sono tutti lì.

E persino un intelligente politico come Ciriaco De Mita ha ben poca voglia di farsi da parte, nonostante gli 80 anni compiuti da poco. Eppure il rinnovamento della politica è un concetto sdruciolevole e pericoloso. Siamo proprio sicuri che andare verso il nuovo, lo scalare delle generazioni, sia sempre e comunque qualcosa di positivo? Da un certo punto di vista sì. Violante ha ragione che devono governare e legiferare persone che hanno più vita davanti di quella che hanno già vissuto.

Come ha ragione sul fatto che la politica sia un mestiere. E i mestieri si imparano con il tempo. Ma ha ragione anche Giovanni Sartori quando due anni fa criticava con

una certa perfidia tutte le ansie di modernità e di rinnovamento, facendo notare che Carlo Azeglio Ciampi, con quel principio non avrebbe fatto il presidente del consiglio, a suo tempo, e che molti uomini importanti per le nostre istituzioni non avrebbero potuto dare un importante contributo in politica.

Parte il grande ricambio generazionale della classe politica: anche qui il Pd è in pole position. Ma se da una parte c'è un Matteo Colaninno, classe 1970, a rappresentare il nuovo, dall'altra c'è una gatta da pelare chiamata De Mita...

bero potuto dare un importante contributo in politica. Non aveva torto. Ovvio che è tutto un gioco di distinguo e di equilibri. Ovvio che non si fa rinnovamento in un modo così semplice, mettendo la matita rossa sotto i nomi che hanno fatto i deputati e senatori per più di trent'anni. Dipende. Dipende da come si fanno certe cose. Dipende da come si lavora. Dipende dal modo in cui è concepito il mestiere di politico e di parlamentare. Bisogna mandare avanti i giovani è uno slogan fantastico, in un paese dove i giovani, francamente non contano nulla da nessuna parte. Non contano

nulla nelle aziende, non contano nulla nell'informazione, non contano nulla ovunque. Forse neppure in parlamento, ma francamente sarebbe anche l'ultimo dei problemi, questo. Il primo dei problemi è avere una classe dirigente seria e autorevole,

sere persino una regola fallace. Ma attuare il ricambio dimostra quanta volontà di progetto ha un paese. Siamo diventati negli anni una gerontocrazia abbastanza insopportabile: tutta lustrini, mostrine, medaglie, almarini. Con il tempo abbiamo tolto ogni possibilità ai più giovani di contribuire al loro futuro e al futuro dei loro figli. Abbiamo lasciato che al posto dei più giovani, investisse per il futuro dell'Italia anche degnissime persone che però avevano troppi anni addosso per conservare l'entusiasmo e la forza di andare fino in fondo nel rinnovamento della politica e del paese. Il risultato è quello che si vede: non tanto un paese vecchio, che non è un demerito, ma un paese con sarsità di idee. E questo sì che è un difetto, e alla lunga un dramma. Forza Italia e il centro destra, con quadri dirigenti più fragili e incerti non riusciranno a innovare più di tanto. Il centro sinistra, e soprattutto il Partito democratico, ci stanno provando. Altre strade non ce ne sono. E quel passo indietro fatto da Prodi, Amato e Violante, oltre ai giovani nel Partito Democratico non può che essere un punto di partenza. Senza populismi, senza demagogia, e con molto buonsenso.

roberto@robertcotroneo.it

«Porta a Porta» e la memoria corta

ENZO COSTA

Intelligente e ficcante, l'intervento del lettore (non a caso dell'Unità) Giuseppe Manuli di Ancona, che lunedì 18 integrava il bell'editoriale domenicale di Furio Colombo sulle domande non fatte a Berlusconi nell'ultimo suo *one man show* a bordo della comodissima poltrona di *Porta a Porta*. Mi pare però che a sua volta necessiti di un'integrazione, proprio nella parte - la terza - relativa ai quesiti potenziali per me più importanti: quelli cioè sulle attuali difficoltà economiche degli italiani, sull'imperceptibile tasso di crescita degli stipendi dei lavoratori dipendenti. Vero, come rimarcava il signor Manuli, che andava fatto notare al Cavaliere come - se-

condo i dati della Banca d'Italia - la stagnazione delle retribuzioni fosse avvenuta tra il 2000 e il 2006, quindi anche e soprattutto durante gli anni del governo da lui presieduto. E che perciò era quantomeno impudente imputare il problema a Prodi, che per di più, dopo il doveroso risanamento dai disastri tremontiani sanzionati dall'Unione Europea, si accingeva ad affrontare la questione. Mancava, però, una domanda preliminare, da rivolgere tanto a Silvio quanto al gongolante Vespa. Domanda che provo a formulare io: ma com'è che durante il governo Berlusconi di questi problemi a *Porta a Porta* (come nel Tg1 di Mimun e nel Tg2 di Mazza, oltretutto su tutta l'informazione Mediaset) non si parlava? In altre parole (do-

manda più specifica): come mai - dalla seconda metà del 2001 alla prima metà del 2006, con le buste paga ferme verso il basso - *Porta a Porta* non dedicò una o più puntate ai poveri lavoratori dipendenti impossibilitati ad arrivare a fine mese, con tanto di schede illustrative sul caro prezzi e sui salari miseri, riferiti perlomeno implicitamente (non da un fazzoletto esponente dell'opposizione, ma dall'obiettiva redazione della trasmissione) ai risultati non felici dell'azione di governo? Oppure (domanda più cauta e aperta all'autocritica) sono io che non me lo ricordo perché colto da sindrome cronica di oblio politico-mediatico, mentre in realtà all'epoca *Porta a Porta* (come il Tg1, il Tg2 e Mediaset tutta) pullulava di informazioni sulle

gravissime difficoltà economiche degli italiani? Quello che mi ricordo è altro: è (oltre ad un accorto silenzio sulla procedura di infrazione dell'Europa per i conti sballati del centrodestra, oltre a titoli astuti come «Staffetta spettacolare» per edulcorare la sostituzione di Siniscalco col già cacciato Tremonti dopo furibonde risse governative sui rimedi da prendere per raddrizzare il dissesto economico) un sistematico omissis sulla cinghia tirata dagli italiani. Ed è anche un episodio emblematico del *Porta a Porta* al tempo di Silvio a Palazzo Chigi: quando, in piena campagna elettorale 2006, un improvviso Della Valle sfuggì al controllo e osò dire all'allora Premier che la situazione economica degli italiani non era

rosea come lui la dipingeva (diceva impunemente in giro, senza schede obiettive di Vespa sui salari bassi e i prezzi alti, che gli italiani stavano benissimo perché avevano tutti tre cellulari a testa, e che la sinistra piazzava finti pensionati sugli autobus a piangere miseria per metterlo in cattiva luce). Ebbene: Della Valle, che si permise di dire la verità, fu guardato come un pazzo (tanto suonarono eretici le sue parole, nella messa ovattata di *Porta a Porta* con Silvio presente). E poi bastonato a dovere, mediaticamente e politicamente. Per sintetizzare il tutto con un'altra domanda mancante: non sarà che controllare la tivù, aiuta?

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Quei socialisti in articulo mortis

GIUSEPPE TAMBURRANO

Un'ampia pubblicità a tutta pagina su *Il Riformista* mi ha indotto a credere che nel vasto salone dell'Hotel Parco dei Principi si sarebbe svolta una manifestazione dello Sdi con la partecipazione del segretario Enrico Boselli per rilanciare il partito in gravi difficoltà in vista delle prossime elezioni. All'indomani del rifiuto di Veltroni di stringere con lo Sdi un accordo di coalizione, mi sono detto che la manifestazione si annunciava particolarmente interessante. In effetti il salone era riempito di persone provenienti da tutta Italia. Una volta sul posto mi sono reso conto che si trattava, si è trattato di una riunione di corrente. Prego il lettore di leggere con attenzione «corrente».

Lo Sdi rischia di scomparire e invece di unirsi o mobilitarsi per affrontare la difficile prova si divide in «correnti». Sono andato all'Hotel Parco dei Principi per portare la mia solidarietà e dire: non ho mai avuto la tessera dello Sdi, ma ho con voi un'ascendenza, una radice comune e la decisione di Veltroni che vi condanna alla probabile estinzione colpisce questa radice, colpisce anche me.

Canti proletari, sventolii di bandiere con vari simboli,

Lo Sdi rischia di scomparire Ma invece di unirsi che fa? Si divide in «correnti»...

luci abbaglianti, schermi giganti hanno introdotto il discorso di Angelo Sollazzo, leader emergente prima di immergersi nei flutti.

Ed ecco la piattaforma della corrente: critiche aspre ai dirigenti per il loro «anticlericalismo» (anche qui prego il lettore di leggere con attenzione: «anticlericalismo») e poi, secondo il vecchio rito dei congressi socialisti, la richiesta di contrattare le candidature nelle liste e i posti nelle varie commissioni ed enti.

Questi socialisti non cambiano neanche in *articulo mortis*! Un migliaio di persone di un partito ad altissimo rischio di estinzione che applaudono Sollazzo che chie-

de posti - che sono ormai dei «loculi» - è uno spettacolo insieme consueto e surreale.

Ripeto, ero andato per offrire la mia solidarietà allo Sdi e insieme fare una proposta: togliete la polvere alle vecchie bandiere, presentatevi col vostro simbolo antico: falce e martello e libro, semmai con l'aggiunta di un garofano. Quel simbolo ricorda, celebra tanti grandi momenti della lunga storia del socialismo italiano: il rifiuto di morire nella fusione col Pci, decisa a Mosca alla fine del 1922; l'unità socialista del 1930 nell'esilio; la Resistenza; la Repubblica, opera soprattutto dei socialisti; la rottura col Pci e Mosca nel 1956; il centro-sinistra; la vittoria nel referendum sul divorzio nel 1974; il primo Craxi, il migliore. Il quale introdusse nel simbolo il garofano nel congresso di Torino del 1978. Ma il vecchio simbolo sopravviveva sotto il garofano. L'eliminazione della falce, martello e libro avvenne dopo le elezioni del 1983. Ricordo che in direzione protestai e chiesi un referendum tra gli iscritti. Ma ormai Bettino voleva un partito tutto nuovo, tutto suo. La falce e martello del simbolo comunista è sparita dal simbolo della «Sinistra arcobaleno».

Lo capisco. Quel simbolo è improntabile perché rappresenta la tragica storia del comunismo. Per i socialisti no. Qualcuno ha sorriso a questa mia idea. Ma, obiettando, lo scudo crociato è nel simbolo di due partiti ed è rivendicato con carte bollate tra eredi della Dc e secondo Pizzà "esso vale un milione di voti". Quanto potrebbe valere il più antico e glorioso simbolo socialista? Ho detto a Boselli che sarebbe un gesto clamoroso di grosso impatto politico-mediatico. E - quel che a me sembra più importante - che avrebbe un grande effetto evocativo nei tanti socialisti che sono rimasti a casa, e su tanti cittadini che vorrebbero un partito laico e socialista come ne esistono in tutti i paesi europei e non lo trovano. Con quelle insegne forse otterrebbero il 4% alla Camera. In caso contrario cadrebbero con onore, stringendo in pugno la loro bandiera. E la storia non finisce il 13 e 14 aprile. Come scrive Tito Livio: «Nelle circostanze più difficili e che lasciano poche speranze, i progetti più coraggiosi sono i più sicuri».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 febbraio è stata di 138.063 copie</p>
--	--	--